

L'Italia dei mestieri d'arte: un primato europeo

A differenza di altri Paesi europei, e in modo particolare di quelli dell'Europa Settentrionale (dove è complicato stabilire i confini fra arte e artigianato o fra artigianato e industria), in Italia i maestri d'arte operano in settori la cui indipendenza dalle gallerie d'arte e dalla produzione industriale è un fatto ampiamente acquisito.

“L'anomalia” del modello italiano trae origini dalla storia remota e recente del nostro Paese, ma anche dalla genesi e dalle particolarità che rendono unico il vasto e variegato tessuto delle nostre piccole e medie imprese artigiane, al cui interno si situano i mestieri d'arte.

Sin dal tempo dei Comuni il tessuto sociale ed economico italiano si è fortemente caratterizzato per la presenza diffusa degli artigiani, una categoria che nei secoli ha dato prova di sapersi adattare alle trasformazioni socioeconomiche così come ai profondi mutamenti politici e istituzionali, consolidandosi come uno dei cardini del sistema economico della Penisola.

La peculiarità più evidente del mondo artigiano del nostro Paese è la sua composizione estremamente varia, fatta in massima parte di realtà imprenditoriali anche di ridottissime dimensioni. Le cosiddette “micro imprese” (fino a nove dipendenti), infatti, rappresentano il **94,9%** dell'universo imprenditoriale italiano. A questa polverizzazione si accompagna, però, una consistenza numerica che fa di quello italiano il settore artigianale più grande in ambito UE.

Il primato italiano si legge in cifre eloquenti: oltre **1.400.000** imprese (34,8% del totale UE), più di **3,5** milioni di addetti, un contributo alla ricchezza generata in Italia che nel 2005 ha sfiorato i **148 miliardi di Euro**, pari al **12,5%** del valore aggiunto nazionale al netto dell'agricoltura.

La vocazione artigiana in Italia, risultante dal rapporto tra popolazione residente e numero di imprese artigiane, si attesta su un valore medio di **24,7 imprese ogni 1000 abitanti**. Dall'analisi del Centro di ricerca “Arti e mestieri” dell'Università Cattolica di Milano emerge una prevalenza delle regioni settentrionali. In dettaglio, Valle d'Aosta, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana e Marche si posizionano tutte al di sopra della soglia delle 30 imprese artigiane per 1000 residenti, mentre Sicilia, Lazio, Calabria, Puglia e Campania si collocano nettamente sotto la media nazionale.

A livello strutturale, l'artigianato italiano sconta la tendenziale idiosincrasia all'export delle nostre piccole e medie imprese, evidenziata dal fatto che l'**11%** delle aziende artigiane annovera l'estero fra i propri principali mercati di destinazione, con una netta divaricazione tra un Nord-Ovest internazionalizzato e un Meridione ancora fortemente localizzato.

In definitiva il mercato dell'artigianato in genere, e ancor più di quello di eccellenza, è fortemente legato alle tradizioni locali e al rapporto one-to-one tra venditore e acquirente. Quasi il 70% degli artigiani si serve, infatti, della vendita diretta e il 9% si affida a fiere e mostre.

Mestieri d'arte in Italia: il quadro legislativo

Dato atto che la Costituzione e il Codice Civile si limitano a dettare norme di principio, la normativa in materia di artigianato è racchiusa nella legge quadro 443/1985 che detta le regole di indirizzo per il trasferimento alle Regioni della potestà legislativa in materia.

La prima osservazione sulla situazione legislativa in Italia relativa all'artigianato artistico è evidente: non esiste a oggi una legge quadro specifica. Sebbene sia vero che, come recita l'art. 1. della legge quadro 443/1985: “Spetta alle regioni l'adozione di provvedimenti diretti [...] alla valorizzazione delle produzioni artigiane nelle loro diverse espressioni territoriali, artistiche e tradizionali” e che la competenza regionale nel settore è completamente consolidata dopo la riforma costituzionale.

La scelta di delegare alle regioni la potestà normativa in materia di artigianato artistico è la conseguenza del tessuto parcellizzato del sistema Italia che ha fatto sorgere la necessità di garantire una normativa specifica a tutela delle caratteristiche territoriali locali.

A livello generale, l'unico testo esistente al momento è il D.P.R. 288/2001, che procede all'individuazione delle lavorazioni artistiche e tradizionali e dell'abbigliamento su misura fornendo un catalogo dei mestieri ascrivibili a questi settori che svecchia il precedente elenco fermo al 1964.

Nonostante la mancanza di una legislazione nazionale di riferimento, negli ultimi anni si registra un'intensa attività alla Camera e al Senato in termini di proposte di legge nel settore dell'artigianato artistico, sintomo di un rinnovato interesse e di una raggiunta consapevolezza del patrimonio culturale ed economico che esso rappresenta.

La formazione professionale

Secondo il dettato costituzionale, le competenze in materia di istruzione professionale e artigiana sono affidate alle Regioni. Ciò non di meno, per decenni il sistema preposto alla formazione ha continuato a svilupparsi attraverso gli istituti professionali di Stato.

Con la legge costituzionale n.3 del 2002, lo Stato ha delegato la competenza alle Regioni, conservando però il diritto esclusivo di definire le norme generali d'indirizzo per determinare i livelli minimi delle prestazioni e per curare i rapporti con l'Unione Europea.

Alle Regioni, pertanto, spetta una responsabilità esclusiva per quanto riguarda la programmazione dell'iter formativo entro il quadro delle disposizioni generali decise a livello nazionale.

Tale quadro è stato formulato dal governo nazionale nel "Libro bianco sul mercato del lavoro in Italia" pubblicato nell'ottobre 2001. Le proposte più innovative riguardano l'incentivazione della cosiddetta "formazione in alternanza", indirizzata a facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro e la formazione continua. A tale scopo è stata promulgata la legge 53/2003 sulla riforma del sistema di formazione e di istruzione che, tuttavia, non ha trovato ancora piena attuazione.

Per quanto riguarda la formazione professionale superiore è possibile distinguere tra tre vie: quella della formazione pubblica, quella della formazione privata e quella della formazione interprofessionale.

Quest'ultima a sua volta si distingue in "formazione post-secondaria" e i "percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore".

La prima, di durata dai 6 ai 12 mesi e di competenza regionale, è finalizzata all'apprendimento di competenze professionali che implicano un elevato contenuto teorico, tecnico, tecnologico e gestionale. Vi si accede generalmente con il diploma di scuola secondaria superiore e al termine si consegue un certificato di qualifica professionale.

Ai percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS) si accede con un diploma di scuola secondaria superiore o con competenze certificabili acquisite in precedenti percorsi di istruzione, formazione e lavoro.

I percorsi (che durano dalle 1200 alle 2400 ore) prevedono un'attività di stage presso le aziende pari almeno al 30% delle ore complessive. Al termine gli allievi ottengono un certificato di specializzazione tecnica superiore rilasciato dalle amministrazioni regionali e riconosciuto a livello nazionale.

I mestieri d'arte d'eccellenza in Italia

Il panorama dei mestieri d'arte in Italia manifesta in tutta evidenza il legame esistente tra l'affermarsi di un determinato polo d'eccellenza e uno specifico territorio. Nelle espressioni più alte dei mestieri d'arte nel nostro paese, infatti, è possibile notare in filigrana la connessione esistente tra produzioni ad alto contenuto creativo e le caratteristiche dell'ambiente umano e ambientale che le nutre e le sostiene.

I mestieri d'arte d'eccellenza in Italia

<u>Mestiere d'arte:</u>	Liuteria
<u>Nazione principale:</u>	Italia
<u>Ambito territoriale:</u>	Cremona
<u>Contesto storico:</u>	<p>La storia degli liutai cremonesi è legata alle storiche firme di Amati, Stradivari e Guarneri del Gesù. Il compito di preservare la loro eredità è svolto dalla struttura museale di Cremona che, grazie all'impegno dei suoi cittadini, ha riportato alla città natia alcuni dei capolavori dei grandi maestri, oggi esposti nel Museo Comunale degli Strumenti Musicali e nella sede distaccata del museo dedicata ai Reperti Stradivariani.</p> <p>La sede centrale del Museo Comunale, collocata nel Palazzo Comunale, può annoverare nella sua collezione due esempi della produzione di Andrea Amati (1505-1577), caposcuola della tecnica costruttiva moderna. Di Giuseppe Guarneri (1698-1744), detto <i>del Gesù</i> per il monogramma che costituiva la "firma" della sua bottega, sono custoditi tre esempi.</p> <p>La produzione dell'esponente massimo della liuteria, Antonio Stradivari, si può ammirare nel Museo Comunale, dov'è conservato il violino denominato "<i>Cremonese ex Joachim</i>" del 1715.</p> <p>La mostra completa per una conoscenza delle tecniche costruttive del maestro è però collocata nella sede museale dedicata ai reperti stradivariani. I cimeli della bottega sono stati donati al museo nel 1930 dal liutaio romano Giuseppe Fiorini e contano circa 700 pezzi. Tra questi, fondamentali sono le forme interne intorno alle quali si modellavano i contorni degli strumenti, i corredi, i disegni e i modelli di costruzione che testimoniano del procedimento costruttivo "alla cremonese".</p>
<u>Descrizione:</u>	<p>Il maestro liutaio assomma in sé la profonda conoscenza del legno, di cui individua le caratteristiche salienti prima ancora della lavorazione, nonché l'abilità manuale per procedere alle delicatissime fasi dell'intaglio e lavorazione, bagno, piegatura e sagomatura delle parti che compongono la cassa armonica. Inoltre, il liutaio è esperto nelle fasi di finitura e assemblaggio dello strumento musicale a corda. Ogni passaggio è funzionale a ottenere determinate caratteristiche di risonanza, propagazione del suono e timbro che vanno testate a strumento finito e che possono essere state concordate con il musicista committente.</p>
<u>Formazione:</u>	<p>Nel 1938 è stata fondata la <i>Scuola Stradivariana di Liuteria</i>, che con la sua attività ha avviato la rinascita della liuteria classica cremonese dopo un periodo di crisi che durava dalla fine dell'Ottocento.</p> <p>Rinominata I.P.I.A.L.L. (Istituto Professionale Internazionale per l'Artigianato Liutario e del Legno), oggi è l'unica scuola di liuteria statale in Italia che rilascia alla fine del primo triennio di studi il diploma di qualifica di "<i>operatore di liuteria</i>", mentre il diploma di "<i>tecnico di liuteria</i>" si consegue al termine di altri due anni di post-qualifica e del superamento dell'esame di Stato.</p> <p>A oggi, i diplomati della scuola sono 633, dei quali 42% italiani, 36% provenienti dal resto d'Europa e 22% da Paesi extra europei.</p> <p>Il forte interesse internazionale per la scuola cremonese è facilmente comprensibile: grazie all'attiva collaborazione con le sedi museali, infatti, gli allievi hanno l'opportunità di apprendere i segreti dei grandi maestri.</p>

I mestieri d'arte d'eccellenza in Italia

<u>Mestiere d'arte:</u>	Vetro artistico di Murano
<u>Nazione principale:</u>	Italia
<u>Ambito territoriale:</u>	Murano (Venezia)
<u>Contesto storico:</u>	<p>La prima testimonianza documentale di una vetreria attiva a Venezia risale all'anno 982 D.C. Precedendo lo sviluppo dell'arte vetraria nel resto dell'Europa, i maestri veneziani arricchivano le loro tecniche grazie agli influssi dell'arte bizantina e islamica e già dal XIII secolo. Lo stile veneziano divenne nell'epoca moderna oggetto di studio da parte di vetrai olandesi, belgi, spagnoli e toscani.</p> <p>Con la caduta della Repubblica di San Marco, nel 1797, la produzione artistica di vetro subì un tracollo che mise a rischio anche la preservazione del secolare bagaglio di conoscenze tecniche.</p> <p>Questo pericolo fu percepito dall'allora sindaco dell'isola di Murano Antonio Colleoni e dall'abate Vincenzo Zanetti, che convinsero la deputazione comunale a istituire un archivio sulla storia generale della città, includendovi anche quella dei vetrai. L'archivio si trasformò presto (nel 1861) nel <i>Museo vetrario di Murano</i> grazie a numerose donazioni di oggetti in vetro.</p>
<u>Descrizione:</u>	<p>La produzione degli oggetti più vari e fantasiosi a partire dalla pasta di vetro in fusione nei forni, soffiata e modellata dai maestri vetrai di Murano con gesti sicuri e sapienti, utilizzando gli attrezzi della tradizione, è una delle manifestazioni più spettacolari in assoluto dell'artigianato artistico.</p>
<u>Formazione:</u>	<p>Nel 1862, l'abate Zanetti fondò anche una Scuola di Disegno per Vetrai, annessa al museo, nella quale nei giorni festivi i vetrai potevano approfondire le proprie conoscenze studiando i disegni e i modelli realizzati nel passato.</p> <p>Dalla sua fondazione fino ai primi anni Settanta del XX secolo, la scuola ha offerto agli apprendisti che esordivano poco più che bambini nelle fornaci anche un'adeguata preparazione teorico-artistica.</p> <p>Quale erede della scuola serale, oggi opera la Scuola di Vetro di Murano che fornisce una preparazione completa alle nuove generazioni di vetrai che non devono più sacrificare anni di studio per entrare nelle fornaci, ma hanno piuttosto l'esigenza di aggiornare le proprie conoscenze teoriche e artistiche per poter competere sul mercato internazionale del vetro.</p> <p>Oltre alla Scuola Abate Zanetti e alla Scuola di Vetro, la ricerca sugli aspetti tecnici e scientifici della produzione del vetro è svolta anche dalla Stazione Sperimentale del Vetro di Murano, un ente pubblico economico di ricerca fondato nel 1956.</p> <p>Nel 1993, la Stazione è stata riconosciuta dal SINAL (Sistema Nazionale Accreditamento di Laboratori) come Laboratorio di Prova ed è l'unico ente in Italia a svolgere la funzione di trasferimento dei risultati di ricerca alle aziende del settore.</p>

I mestieri d'arte d'eccellenza in Italia

<u>Mestiere d'arte:</u>	Oreficeria
<u>Nazione principale:</u>	Italia
<u>Ambito territoriale:</u>	Valenza e Vicenza
<u>Contesto storico:</u>	<p>La presenza degli orafi a Valenza, al confine tra Piemonte e Lombardia, risale probabilmente al periodo della dominazione spagnola sul Ducato di Milano. Tuttavia, la prima traccia documentata risale al 1825, anno in cui Francesco Caramora "deposita il punzone".</p> <p>Nel corso del XIX secolo gli stabilimenti orafi passano dai 2 censiti a metà del secolo ai 6 del 1873.</p> <p>Con la prima guerra mondiale, le imprese orafe, nel frattempo divenute 43, devono scontrarsi con una grave crisi causata da perdite di capitali e di maestranze. Un altro momento di rottura si verifica nel 1941, allorché il governo fascista pone il divieto alla compravendita e a qualsiasi atto di alienazione del platino, dell'oro, dell'argento e delle pietre preziose. Numerose botteghe valenzane sono costrette a chiudere, altre tentano di adattarsi lavorando metalli non preziosi.</p> <p>Oggi a Valenza sono attive 1.300 aziende orafe che impiegano 7.400 addetti. Annualmente vengono lavorate circa 30 tonnellate d'oro e l'80% delle pietre preziose importate in Italia. Il 65% della produzione è rivolto all'export.</p> <p>Le imprese orafe di Valenza sono in buona parte aziende di piccole dimensioni che impiegano in media 5,6 dipendenti e che sono spesso collegate in rapporti di subfornitura a lungo termine.</p>
<u>Descrizione:</u>	L'oreficeria è la lavorazione dell'oro (da cui deriva l'etimologia della parola) e di altri metalli preziosi ad uso ornamentale e decorativo. Si differenzia dalla gioielleria, spesso utilizzata in maniera erronea come sinonimo, perché nella seconda si ha l'utilizzo di gemme e pietre preziose che arricchiscono il manufatto.
<u>Formazione:</u>	Nel settore orafico le competenze tecniche sono usualmente trasmesse direttamente nelle botteghe, benché negli ultimi decenni a questo sistema di apprendistato si stia affiancando quello poggiate su istituti professionali. Non a caso, l'Istituto Gemmologico Italiano ha scelto proprio la città di Valenza come sede per il suo <i>Centro Studi e Formazione</i> .

I mestieri d'arte d'eccellenza in Italia

<u>Mestiere d'arte:</u>	Pelletterie e conciario
<u>Nazione principale:</u>	Italia
<u>Ambito territoriale:</u>	Toscana – Firenze
<u>Contesto storico:</u>	<p>In Italia si è conservata e coltivata la sapienza necessaria per la cucitura a mano delle pelli. Non a caso, tra le 400.000 piccole e medie imprese di pelletteria, concentrate per lo più in Toscana, molte hanno mantenuto le dimensioni, i segreti e il modus operandi delle "botteghe" nelle quali al cliente viene garantita l'unicità del prodotto.</p> <p>Oltre alla produzione di selleria e accessori per l'ippica, la cucitura a mano ha trovato il proprio mercato nella pelletteria di lusso, ambito nel quale si sono specializzate le circa 1.500 piccole e piccolissime aziende concentrate nell'hinterland di Firenze.</p> <p>Famose griffe del lusso hanno assicurato l'eccellenza dei propri prodotti grazie allo stretto rapporto di collaborazione con tali laboratori.</p> <p>I rapporti tra i laboratori artigiani fiorentini e i grandi marchi possono essere più o meno stretti e di esclusiva. Si va dalla preponderanza della produzione su commissione con una quota di linee autonome destinate a circuiti commerciali locali alla subordinazione della partnership alla conservazione dell'autonomia nella progettazione e nel design.</p> <p>Non si deve trascurare, poi, il fatto che alcune grandi aziende, tra cui Prada, hanno attivato anche linee di produzione interne organizzate secondo i dettami dell'artigianato artistico, mentre marchi come Gucci (che non ha stabilimenti di produzione diretti) realizzano il 99% dei prodotti all'esterno attraverso dettagliatissimi contratti di subfornitura stretti con i fornitori ritenuti strategici.</p>
<u>Descrizione:</u>	<p>Nella pelletteria artigianale, la manualità sottintende l'uso dei più classici strumenti di lavoro: il ditale a due aghi per la cucitura "a sellaio" o "a spezzare" per gli interventi sulle angolature più strette, il coltello a mezzaluna e il "marcapunti" per segnare il punto dove bucare la pelle. Inoltre, è necessaria l'esperienza e competenza per valutare la qualità della pelle e della concia.</p>
<u>Formazione:</u>	<p>Il <i>Centro di Formazione Professionale</i> di San Colombo, in collaborazione con le aziende del settore, è impegnato da anni nella promozione dell'offerta formativa destinata ai futuri maestri nella cucitura a mano.</p> <p>Una delle linee attraverso cui si cerca di assicurare il ricambio generazionale passa per l'estensione dei corsi di "Polimoda" anche al versante tecnico. La scuola pubblico-privata "Polimoda", infatti, ha dato ottimi risultati nel campo dello stilismo e vanta un elevatissimo tasso di placement (intorno al 83%) dei suoi allievi. L'obiettivo che ci si propone è ottenere risultati simili anche per il settore del cuoio e dell'alta pelletteria.</p>